

LE ORIGINI DELLA CITTÀ MEDIEVALE

Gian Pietro Brogiolo



Post-Classical Archaeologies /Studies

The monograph series of PCA, will offer a platform for more extensive contributions that do not fit the scope of the journal. All publications will be fully refereed with the aim of publishing at the highest academic level and of encouraging debate. The objective is to assemble a series of volumes which reflect the changing intellectual and methodological ambitions of post-classical archaeology. PCA Studies wants also to be a useful instrument for disseminating high quality research among university students and to a wider general audience, thanks to high-quality coloured illustrations, maps and graphics.

DESIGN

Paolo Vedovetto

PUBLISHER

SAP Società Archeologica s.r.l.
Viale Risorgimento 14 - 46100 Mantova
www.archeologica.it

PRINTED BY

La Serenissima, Contrà Santa Corona 5, Vicenza

Authorised by Mantua court no. 4/2011, April 8, 2011

ISSN 2039-7895
ISBN 978-88-87115-68-0

INDICE

PRESENTAZIONE	5
Capitolo I. IDEE DI CITTÀ	9
I.1. Le testimonianze dei contemporanei	11
I.2. L'interpretazione degli studiosi	22
I.3. La storia della città attraverso l'archeologia	26
Capitolo II. LA FINE DELLA CITTÀ CLASSICA	33
II.1. La fine delle infrastrutture	35
II.2. Il foro e le sedi pubbliche	44
II.3. Le grandi terme	51
II.4. I templi	54
II.5. Declino e fine dell'intrattenimento pubblico	59
II.6. La fine delle <i>domus</i>	65
Capitolo III. LA COSTRUZIONE DELLA CITTÀ MEDIEVALE	77
III.1. I nuovi protagonisti	77
III.2. Il ridisegno della città antica	88
III.3. Edifici, spazi e idee della città cristiana	108
III.4. Le città di nuova fondazione (VHX secolo)	123
III.5. Paesaggi policentrici	131
Capitolo IV. ECONOMIA E SOCIETÀ URBANE	147
IV.1. Le architetture residenziali come indicatore economico e sociale	148
IV.2. Produzioni e mercati	181
IV.3. Un'economia regionalizzata	198
IV.4. Simboli e rappresentazioni di una nuova società urbana	201
Capitolo V. ALCUNE LINEE PER UNA DIAGNOSI COMPLESSIVA	207
V.1. Differenti spiegazioni per la fine della città classica	210
V.2. Le origini della città medievale	216
V.3. Declino, trasformazione o ripartenza?	220
NOTE	225
INDICE TOPOGRAFICO	239
BIBLIOGRAFIA	245

PRESENTAZIONE

L'Impero romano, al pari di altre organizzazioni politiche sovranazionali di lunga durata come l'Impero cinese o effimere come quello di Alessandro Magno, è stato un esempio di globalizzazione di un'area geografica che andava dal Mediterraneo fino alla Britannia e al Reno. Un territorio assai vasto abitato da un coacervo di popoli, diversi per lingua, cultura, organizzazione sociale, che si riconosceva in un'unità politica basata su rapporti gerarchici con lo Stato al vertice, le province a livello intermedio e le città alla base. Un sistema politico che trovò una compensazione nella *koiné* culturale e ideologica comune, in una fiscalità e in un mercato che redistribuivano le risorse con un certo equilibrio. Il risultato fu una società a suo modo oligarchica, basata, come oggi, sulle ricchezze personali, ma aperta, che ricercava il consenso delle classi inferiori offrendo loro intrattenimento e svago, senso di appartenenza, possibilità di espressione e solidarietà nella religione e nelle feste.

In Occidente questa società globalizzata *finì, entrò in crisi o si trasformò* (i diversi termini definiscono le differenti posizioni storiografiche attualmente in voga) dissolvendosi in Stati nazionali in tempi rapidi. Dagli inizi del V secolo al 476 l'occidente dell'Impero venne *smantellato o implose* (anche questi verbi sottolineano le variegata idee degli storici) per la pressione, talora violenta talaltra contrattata, di popoli *migranti o invasori* (altri termini che dividono). Culturalmente e ideologicamente la fine dell'Impero significò processi di confronto, integrazione, sottomissione rispetto ai Barbari riversatisi a ondate successive nelle terre dei Romani. Il risultato fu una società multietnica che, alla fine di differenti percorsi nazionali, ritrovò una propria unità attorno ai valori messi a disposizione dal cristianesimo. La Chiesa, che in un primo momento aveva contribuito a disgregare la società tardoantica, fornì nuovi punti di riferimento non solo agli individui, ma anche agli Stati romano-barbarici. Il cristianesimo divenne il garante di nuove forme di socializzazio-

ne e di consenso per un'oligarchia per la quale più che la ricchezza contava il potere dato dalle armi.

La fine dell'Impero romano continua ad essere uno dei grandi temi storiografici su cui riflettere, non per capire le profonde trasformazioni oggi in atto (ormai abbiamo perso l'ingenua convinzione che la storia del passato ci educi per il presente), ma per analizzare una società come quella tardoantica e altomedievale, alla quale possiamo applicare concetti e strumenti di analisi validi anche oggi. Negli ultimi 50 anni, dopo l'abisso di barbarie della seconda guerra mondiale, che ha avuto un sussulto, agli inizi degli anni '90, con le guerre etnico-religiose seguite al dissolvimento della ex Jugoslavia, abbiamo assistito ad un processo inverso rispetto a quello tardoantico, ma ugualmente dirompende, di successive rapide ondate di globalizzazione. Con un raggio sempre più ampio: dal Mercato Comune Europeo degli anni '50, costruito su scelte politiche condivise, a quello dell'intero Occidente dominato dagli Stati Uniti contrapposto in una "guerra fredda", ideologica ed economica insieme, ad un blocco orientale asservito dall'ex Unione sovietica. Dopo la sconfitta economica e la dissoluzione dell'Impero sovietico ad opera di un capitalismo occidentale senza freni e senza etica, ci siamo avviati, con una rapidità imprevedibile solo una decina d'anni orsono, verso un nuovo assetto mondiale nel quale già si profilano i protagonisti (la Cina e l'India) di un domani ormai prossimo. Questa evoluzione, in meno di vent'anni, ha demolito anche una serie di posizioni ideologiche che sembravano ormai acquisite: (1) il socialismo e la centralità della lotta di classe nella storia dell'umanità, sia nella versione comunista della dittatura del proletariato, sia in quella riformista dell'uguaglianza assicurata dall'intervento dello Stato e dalla rete di solidarietà sociale; (2) l'industrializzazione, considerata una condizione definitiva della società moderna e ora vista invece come un processo non indispensabile se può essere delocalizzata e al posto di merci si vendono idee, sistemi di gestione e servizi; (3) i concetti di nazione e di patria basati su unità di religione, di cultura, di memoria storica, messi in crisi dalla globalizzazione; (4) nuovi sentimenti di identità nazionale, già sperimentati prima di noi dagli Stati Uniti, basati su comportamenti più effimeri. E quando questi processi sembravano ormai una vittoria irreversibile del capitalismo occidentale, l'avvio nel 2008 di una grave crisi, dapprima finanziaria e poi industriale, ci ha messi di fronte ad una prospettiva di incertezza. Ai limiti del sistema si aggiungono le possibilità di un riequilibrio a scala planetaria, nel quale la vecchia Europa non avrà più un ruolo di primo piano.

Parallelamente all'economia, anche le nostre città sono radicalmente cambiate in modo assai rapido, non con impercettibili trasformazioni di lunga durata. La sensibilità storicistica di una classe dirigente illuminata, grazie alle politiche di tutela e di musealizzazione, ne ha conservato il centro storico ad uno stadio di fine '800. Ne possiamo perciò ammirare ancora, anche se non

hanno però il significato che rivestivano in passato, le piazze con i monumenti di relazione sociale (il palazzo del comune e la cattedrale con i loro spazi aperti, i rioni e le loro chiese, il mercato, i teatri) e i palazzi, sovente ancor quelli di età medievale e moderna. Attorno al centro storico, la cintura dell'industrializzazione, frutto del libero mercato, è dapprima cresciuta come indistinta periferia, nella quale le fabbriche si mescolavano alle case degli operai, per ampliarsi poi, negli ultimi decenni, in una conurbazione regionale con una *banlieu* diffusa e ramificata. Una galassia all'interno della quale sono stati schiacciati i centri antichi e i loro monumenti, sostituiti, nella definizione di Marc Augé, da "non luoghi", simbolo della socializzazione effimera di transito (gli aeroporti e le stazioni, gli snodi autostradali con i centri commerciali) o di intrattenimento (i cinema multisala, gli stadi, i parchi tematici). Nuovi spazi di incontro di una società frammentata e schizofrenica, che ha rimosso la *vita activa*, l'opera dell'artigiano dell'artista, la vita contemplativa e i tempi della riflessione, perdendo la dimensione del dibattito e della politica¹.

Mentre ancora lamentavamo i danni di questo sviluppo in larga misura incontrollato, sfuggito alle velleità pianificatorie degli stati e degli enti locali, la deindustrializzazione delle grandi fabbriche suburbane ha liberato spazi da riempire di nuovi contenuti (il Lingotto a Torino, la Bicocca a Milano e ora la grande area della Falck a Sesto San Giovanni), inventando contraddittori luoghi di cultura più per turisti o studenti che per la società urbana, che nel frattempo si è frammentata in periferie dormitorio sempre più vaste, mentre nei quartieri abbandonati e fatiscenti gli immigrati si installano in condomini, riconoscibili dalle antenne paraboliche. Se teniamo conto di quanto sono cambiate le nostre città negli ultimi decenni in conseguenza delle trasformazioni economiche alle quali molti di noi hanno personalmente assistito, possiamo cominciare ad abituarci all'idea che fenomeni simili possano essere avvenuti, con eguale intensità e rapidità, anche in passato.

Questo volume intende in primo luogo saldare un impegno che ho preso con me stesso venticinque anni fa, quando, occupandomi per la prima volta della fine della città antica, scrissi che per un quadro attendibile costruito sui dati archeologici si sarebbe dovuto aspettare il nuovo secolo². Sono passati solo dodici anni dalla pubblicazione, nel 1998, del volume, scritto con Sauro Gelichi, sulle città altomedievali in Italia centro-settentrionale. Anche se alcune posizioni di fondo sono ancora valide, nuovi dati materiali e più approfondite analisi consentono ora di proporre una sintesi in larga misura diversa, in grado soprattutto di spiegare più puntualmente come erano le città nell'alto medioevo. In conclusione questo libro vuol tornare a riflettere su un tema chiave, la città, in un periodo storico che, seppur con altri parametri, fu di radicale trasformazione, così come lo è quello che stiamo vivendo oggi e che non sappiamo verso quali equilibri, o disequilibri futuri ci porterà.

Polpenazze del Garda, agosto 2010